

Lucia Reggiani, accusata anche dell'omicidio del giudice Tartaglione

Era davvero un'informatrice delle Br?

Gli interrogativi dopo i sospetti sui legami della donna di Ancona con i gruppi eversivi - Indagini sui suoi contatti con gli ambienti del ministero di Grazia e Giustizia - L'arresto di un altro terrorista

Dalla redazione ANCONA - Una imputazione pesantissima, «complicità e diretta partecipazione nell'omicidio del giudice Girolamo Tartaglione», è un sospetto gravissimo: Lucia Reggiani, 31 anni, anconetana, ex campionessa di pallavolo, già in carcere a Camerino per banda armata, potrebbe essere «la talpa» delle Brigate rosse all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia. La voce, circolata ieri, non è stata smentita né confermata ufficialmente. Il sospetto che sia lei la donna che a più riprese fornì informazioni riservatissime sui ruoli e gli spostamenti interni dei magistrati e che furono poi utilizzate dalle Br per alcuni delle più clamorose imprese criminali, ha preso corpo proprio dopo la sua incriminazione per il caso Tartaglione.

procuratore Guasco, delle indagini sull'omicidio del giudice Tartaglione. L'alto magistrato, come si ricorderà, venne assassinato a Roma il 10 ottobre del '78 dalle Brigate rosse. Insieme alla donna dovrebbe essere trasferito Gino Liverani, 47 anni, arrestato il 23 ottobre scorso e sospettato a sua volta di aver partecipato all'omicidio del giudice. L'uomo era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta anconetana sulle attività del «Comitato marchigiano delle Brigate rosse».

chiatrico, e poi diplomata assistente sociale, nell'estate del 1978. Insegnante di educazione fisica nelle elementari di Falconara, partecipa all'equipe psico-pedagogica della scuola elementare. E poi ancora: femminista in prima fila nelle occupazioni della clinica ginecologica Villa Maria di Ancona, quando i collettivi anconetani lottavano per l'integrale applicazione della legge sull'aborto.



Lucia Reggiani

Ridda di ipotesi ma nessun elemento certo A Parma ora si cerca la causa della strage

Un'opera difficile e complessa - Tentativi di strumentalizzazione politica - Cardiocirurgia: un prezioso patrimonio di capacità

Fascista con tessera del Sid muore in un incidente a Napoli

NAPOLI - Per 4 ore una vittima in un incidente stradale è stata creduta un'altra persona. Poi si è scoperto invece che era un aderente ad un movimento eversivo di destra.

Dal nostro inviato PARMA - Finito di scavare tra le macerie, adesso si «scava» alla ricerca delle cause della sciagura di martedì scorso all'ospedale. Un lavoro di «scavo» doveroso e legittimo ma dal quale purtroppo qualcuno pensa di poter trarre materiale per speculazioni elettorali.

Il trasporto dei missili non era la prima «missione» di Pifano?

Dal nostro inviato CHIETI - Tutti negano tutto. L'inchiesta potrebbe anche impantarsi se non ci fossero quei due micidiali missili che si richiamano alla realtà. E se non ci fosse anche un racconto di Pifano che aiuta a chiarire le cose.

leri sera il giordano si è trovato a sostenere il primo interrogatorio regolare, del procuratore Abrugiati.

Tanta leggerezza potrebbe derivare dall'abitudine a «missioni» di cui si sente ormai sicuri. E poi dai servizi di sicurezza insistono: «C'è un complotto in corso che passa dai porti dell'Adriatico».

21 di mercoledì 7 Salih Abu Anzek telefonò da una stazione di servizio della chevron, sull'autostrada all'altezza di Rimini, all'autista del camion che doveva scendere a Ortona per portare il carico di camicie jeans per la nave «Sidon».

Vogliono le informazioni promesse Minacciosa lettera dei rapitori di Sindona a Guzzi

ROMA - E' un geometra in pensione, ma lo chiamano «l'ingegnere»: Alberto Savi, 56 anni, moglie e tre figli, dipendente dell'impresa di costruzioni dei fratelli Spatola, i postini accusati di «concorso nel sequestro di Sindona», è stato arrestato ieri mattina a Palermo per ordine del giudice romano Sica.

Ma al di là delle dichiarazioni dell'on. Quarenghi, è da rilevare che a qualche collega la conferenza stampa ha fornito il destro per dire che si spendono soldi per Parma mentre nell'organizzazione ospedaliera del Sud si registrano grosse carenze e che se quanto è successo a Parma fosse capitato da qualche altra parte, ora si griderebbe allo scandalo.

Nell'ambito della vasta e complessa indagine per l'assassinio del compagno Guido Rossa 14 rinvii a giudizio per «banda armata» a Genova

La sentenza dell'ufficio istruzione è minuziosa e assai dettagliata - Il giudice sottolinea in particolare come l'organizzazione sovversiva abbia utilizzato, nel nostro paese, un centinaio di sigle diverse - Cronistoria delle indagini

Dalla nostra redazione GENOVA - Parte della vasta e complessa indagine sull'omicidio del compagno Guido Rossa, il sindacalista genovese assassinato il 24 gennaio scorso dalle Br, si è conclusa con il rinvio a giudizio, davanti alla Corte d'assise, di quattordici persone, imputate di partecipazione a banda armata.

La sentenza ordinata dell'ufficio istruzione è minuziosa e assai dettagliata. L'analisi della posizione del giudice è preceduta dalla «cronaca» delle principali fasi dell'inchiesta e da un preambolo di carattere metodologico, una sorta di chiave di lettura delle prove e degli indizi in rapporto all'operare che caratterizza i gruppi terroristici e clandestini in particolare il giudice sottolinea come l'organizzazione sovversiva abbia utilizzato, nel nostro paese, un centinaio di sigle diverse.

Bernardi, proseguì il giudice, apparve profondamente turbato per la morte di Rossa e in queste condizioni psicologiche fornì ai carabinieri un documento che sarà portato all'assemblea nazionale dei suoi reclutatori, si atteggiava con minuzia al documento universitario Enrico Ferri. Da questa identificazione, cui si erano già di un personaggio molto legato al giordano di Bologna, che verrebbe ricercato.

Agenti speciali protestano: «Noi non conosciamo le armi» CAGLIARI - «Siamo mandati allo sbaraglio senza organizzazione e senza coordinamento. Non sappiamo maneggiare le armi. In questi mesi non abbiamo concluso un bel niente. Abbiamo solo sequestrato un paio di fucili. In una situazione così, non si può più davvero andare avanti».

Operazione lampo a Milano con l'aiuto del calcolatore Industriale rapito e liberato dai CC

MONZA - Il sequestro non è durato nemmeno un'ora e mezzo. I carabinieri hanno «piacato» i banditi con una tempestività eccezionale ed hanno liberato l'ostaggio senza colpo ferire. Angelo Fumagalli, di 67 anni, industriale di Oggiono, in provincia di Como, era stato rapito e ferito alle gambe alle 7.15 di ieri: alle 8.30 il colpo grosso dei CC del gruppo operativo di Monza era stato rapito e ferito.

Dopo aver caricato la loro vittima sull'Alfetta, i banditi sono ripartiti a gran velocità verso Morate. Poi è avvenuto il cambio di macchina. Angelo Fumagalli, in pochi secondi da retai del computer vengono individuati una serie di «punti notevoli» attraverso i quali si può ricostruire il percorso che avrebbero transitato i rapitori con l'ostaggio.

Le previsioni dell'elaboratore si dimostrano esatte al cento per cento. Venti minuti dopo il sequestro, tutte le zone segnalate dal cervello elettronico sono presidiate discretamente da auto «vetta» dei carabinieri. La macchina dei banditi che entra nel box di uno stabile viene individuata. I CC, poco dopo circondano tutta la zona e liberano l'ostaggio arrestando due banditi: Santo Maffei, di 26 anni da Messina e Tommaso Blomonte, di 22 anni, da Catanzaro, già noti alla polizia.



SEREGNO - L'industriale Fumagalli in ospedale

Scoperto piano di fuga dall'Ucciardone

PALERMO - La mafia progettava un'evazione dal carcere dell'Ucciardone? Ieri notte una mappa molto ben fatta dei locali dell'infermeria del carcere palermitano è venuta alla luce nel corso di una perquisizione ordinata ai carabinieri dal sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Agnello.

Adesso il reparto è un cumulo di rovine. Uno dei problemi che si pongono è quello di utilizzare, magari anche attraverso esperienze in altri centri, quel patrimonio di capacità e di esperienza accumulato in sette anni al reparto di cardiocirurgia, medici e infermieri che non occorre dimenticarli neppure in un momento in cui sono comprensibili tensioni e anche punte polemiche, sono diventati bravi andando a specializzarsi in Italia e per il mondo.